

# Distanziamento sociale e socialità digitale/ parte 1: soluzionismo tecnologico e diritti civili



## Indice

1. Il soluzionismo tecnologico e l'internet-centrismo.....2
2. Il soluzionismo tecnologico nella "Fase 2": il tracciamento dei contatti.....4
  - 2.1 Diritti civili e tracciamento digitale: gli elementi necessari per una discussione pubblica. .4

## 1. Il soluzionismo tecnologico e l'internet-centrismo

Sin dai primi momenti in cui si è posto il distanziamento sociale come soluzione imprescindibile per il contenimento del contagio da Covid-19, si è voluto indorare la pillola degli enormi disagi conseguenti a questa scelta proponendo una sostituzione dei contatti sociali attraverso l'uso degli strumenti digitali. La scelta è stata in parte naturale, conseguenza di fenomeni di mediazione dei rapporti sociali che già le principali piattaforme digitali commerciali, e in particolare Facebook e le app di messaggistica istantanea, si erano guadagnate. Sui problemi generati da questo tipo di mediazione, e dalla struttura commerciale peculiare delle piattaforme che la permettono, abbiamo iniziato a riflettere con gli incontri del mese scorso insieme al collettivo Ippolita<sup>1</sup>, e ci ritorneremo più avanti.

Prima, è importante sottolineare una novità importante: la comunicazione istituzionale, e il suo megafono mediatico, ha insistito fortemente sulla possibilità di sostituire, in maniera indolore, i servizi essenziali che via via venivano chiusi (scuole, tribunali, amministrazioni pubbliche) per consentire di perseguire le politiche di distanziamento sociale. Il mezzo digitale è stato presentato come la soluzione ovvia ai principali problemi derivanti dal distanziamento sociale, le persone devono solo connettersi e potranno lavorare, seguire le lezioni scolastiche, le udienze di tribunale, le pratiche burocratiche, da casa.

Questa facilità di soluzione, nei termini del sociologo Evgenij Morozov, si può definire *soluzionismo*<sup>ii</sup>, ed è definibile come “un approccio ingenuo e irriflessivo alla soluzione dei problemi. Invece di investigarne le cause nella loro complessità, si limita a scomporli e individuare il livello che la tecnologia può gestire più facilmente”<sup>iii</sup>. Ciò che sfugge a questa forma di ragionamento particolarmente riduzionista, è ovviamente tutto ciò che rimane al di fuori del campo di applicazione della tecnologia. In questo periodo storico, la tecnologia principe, che tende ad assorbire nel proprio campo di applicazione qualsiasi forma dell'agire umano, è internet, di qui il concetto associato, sempre da parte di Morozov, di *internet-centrismo*.

Così, gli elementi di organizzazione fisica e sociale molto più complessi, materiali, costosi vengono messi in secondo piano dal *soluzionismo* digitale legato al pensiero internet-centrico: la narrazione della didattica digitale offre la comoda illusione che il distanziamento sociale possa realmente collimare con il diritto allo studio, mettendo in secondo piano gli enormi sforzi organizzativi realmente necessari a garantirlo: la predisposizione di strutture scolastiche con spazi più ampi, con meno studenti per classe, e dunque più professori, e ovviamente maggiore spesa pubblica, lo sforzo amministrativo e burocratico necessario a predisporre questi cambiamenti. Il fatto che moltissimi studenti, provenienti dagli ambiti sociali più emarginati, possano non disporre di strumenti digitali

adeguati, o di connessione internet, la scarsissima qualità del telefonino come strumento per la didattica, o il fatto che in molte abitazioni manchino spazi adatti alla concentrazione necessaria per seguire una lezione, sembrano perlopiù sfuggire alle istituzioni e alla comunicazione mediatica prevalente. Di fatto, il diritto allo studio è stato la prima vittima del distanziamento sociale, senza nemmeno mezza reazione nel dibattito pubblico, e con il ministero che sancisce per legge una pura e semplice menzogna: la regolarità dell'anno scolastico chiuso mediante la didattica digitale.

Lo stesso sta accadendo, in forma anche più grave, con la “smaterializzazione” del dibattito processuale, che sta causando la sollevazione delle Camere Penali. Anche qui, nel silenzio pressoché assoluto della grande stampa, si sta promuovendo una riorganizzazione del sistema della giustizia che lede i diritti dell'imputato e della difesa, assegnando addirittura alla Polizia Giudiziaria il compito improprio di ospitare nei suoi uffici tutte le fasi dell'indagine preliminare, compresi interrogatori e incidenti probatori, con implicazioni devastanti per la tenuta del sistema democratico (immaginiamo un caso Cucchi svolto con queste premesse)<sup>iv</sup>.

La narrazione sullo “smart working”, invece, è stata demolita pressoché immediatamente dagli scioperi dei lavoratori dentro le fabbriche, che hanno chiaramente dimostrato l'ovvia realtà materiale del sistema produttivo, e messo a tacere abbastanza velocemente le retoriche ottimistiche sulla digitalizzazione del lavoro che stavano venendo ampiamente propagandate, in consonanza a una retorica che, da'altra parte, ha fatto già abbastanza danni negli ultimi 30 anni.

La favoletta del soluzionismo tecnologico è una comoda scorciatoia del pensiero, la semplificazione operata dalla riduzione di ogni problema alla sua solvibilità, attraverso la mera nominazione di un prodotto tecnologico, la rende particolarmente efficiente nel tempo appiattito e istantaneo della comunicazione mediatica. Dire che si potrà sostituire la didattica scolastica con la didattica online è molto più economico che dire la dura verità, in più ha il pregio di proporsi come un qualcosa di nuovo, di aggiuntivo, di astratto rispetto alle condizioni reali delle infrastrutture materiali e delle strutture organizzative, totalmente dissanguate e impossibilitate a reagire in maniera adeguata all'emergenza da decenni di tagli al personale e alle risorse economiche. La novità tecnologica è così anche un pratico specchio per le allodole, utile a cancellare le responsabilità politiche nella palese difficoltà del sistema statale italiano a reagire alla pandemia.

Facile da pensare, facile da comunicare, ottima per scaricare la responsabilità rispetto alla situazione reale, la soluzione tecnologica è già da tempo diventata un riflesso incondizionato della comunicazione politica. In questo è stata sostenuta dalla spinta interessata di apparati aziendali, accademici e della ricerca, che nella spinta progressiva al produttivismo aziendale e al profitto privato individuale che caratterizza la nostra società, e cui sono stati asserviti i luoghi di produzione del sapere, spingono in maniera dissennata, mediante la retorica sciocca dell'innovazione, per cui tutto ciò che è nuovo è bello, verso l'adozione acritica del soluzionismo tecnologico.

## **2. Il soluzionismo tecnologico nella “Fase 2”: il tracciamento dei contatti**

La logica del soluzionismo tecnologico, si sta così reiterando nel dibattito inerente la cosiddetta “Fase 2”, nella quale finalmente ci si comincia a porre il problema di cosa fare, aldilà del

rinchiudersi in casa all'infinito, per affrontare la convivenza con il virus SARS-CoV-2. Il dibattito si è concentrato su quello che è stato definito il "modello Corea", estrapolando dalla serie di misure messe in campo dal governo coreano quella più immediatamente percepibile in senso solutionista, e più connessa alla lettura del contrasto all'epidemia in un senso di ordine pubblico, ormai incistata nel dibattito pubblico italiano: il tracciamento mediante app per smartphone dei contatti dei contagiati.

Come per le altre "soluzioni" tecnologiche al confinamento sociale, anche in questo caso NON si sta assolutamente assistendo ad una qualunque valutazione razionale e trasparente dei pro e dei contro: LA soluzione è stata adottata, sembra funzionare, e tanto basta. Sebbene si sia timidamente e fuggacemente sollevata la questione della privacy, pesantissima nel dibattito giuridico, quanto leggera nel dibattito pubblico, non si è minimamente entrati nel merito delle questioni, né si è dato ad intendere che le soluzioni tecniche possano essere differenziate sulla base di considerazioni di merito. D'altronde, non si è nemmeno considerato il semplice fatto che in Corea sono state adottate una vasta pluralità di azioni, di cui questa è solo una, e nel complesso è possibile che il successo del modello coreano sia indipendente da questa precisa azione (correlazione non è causazione<sup>vi</sup>), o che i motivi del suo successo locale siano irripetibili altrove (la geografia nei fatti sociali conta<sup>vi</sup>).

Che numerosi accademici e scienziati, senza mettere in campo nemmeno una pubblicazione scientifica, proponano questa soluzione come l'unica e inevitabile presso gli organi di stampa, senza nemmeno ipotizzare l'esistenza di un dibattito che invece è necessario, è piuttosto desolante<sup>vii</sup>.

## **2.1 Diritti civili e tracciamento digitale: gli elementi necessari per una discussione pubblica**

La Electronic Frontier Foundation (d'ora in poi EFF), dal 1990 organizzazione leader per la difesa delle libertà civili nel mondo digitale, ha espresso reiteratamente la propria preoccupazione per il modo sbrigativo con cui, dopo anni di dibattito, sembra si voglia cestinare una volta per tutte le preoccupazioni sulla tenuta democratica di un sistema che legittima la sorveglianza di massa da parte dello Stato, senza che vi sia un atto motivato dall'autorità giudiziaria, e dunque straccia il principio giuridico basilare dell'Habeas Corpus.

In una serie di articoli usciti di recente, l'EFF ha proposto una serie di dubbi e di richieste di chiarimenti sul funzionamento e l'utilità di questi sistemi<sup>viii</sup>. Dubbi e richieste di chiarimenti che non vediamo sulla nostra stampa, e che non escono dalle stanze oscure delle commissioni di esperti incaricati, se mai vi sono entrati. Insomma, che sono totalmente espunti dal dibattito pubblico<sup>ix</sup>:

**1. la prima domanda riguarda l'efficacia delle misure di tracciamento.** Ad oggi, non esistono studi specifici che dimostrino in maniera inequivocabile questa efficacia. Ci sono tutta una serie di questioni, alcune inerenti le procedure di contenimento, altre inerenti le tecnologie considerate, che mettono in dubbio l'utilità di questo mezzo:

- in primis, è ovvio che se non si riesce a predisporre un sistema di diagnosi efficace, tempestivo e di massa, non ha il minimo senso adottare una app per tracciare i contatti dei contagiati, per il

semplice motivo che non li si riuscirebbe a riconoscere, si traccerebbe persone a caso senza utilità. Certo, è molto più semplice predisporre una app di tracciamento dei telefoni che predisporre un sistema di laboratori e squadre sanitarie per eseguire tamponi di massa, peccato che senza i tamponi il tracciamento non serva semplicemente a niente<sup>x</sup>.

- dopodiché, ovviamente, si deve considerare che sono milioni le persone che non dispongono di uno smartphone, in particolare tra gli anziani, la categoria più a rischio, e tra le fasce più povere ed emarginate della popolazione. Il che, di per sé, limita fortemente la efficacia di questa iniziativa, con il rischio di vanificarla completamente. Ma se anche, come pare si stia facendo, si stabilisse una soglia statistica di efficacia (secondo Repubblica il 60% della popolazione<sup>xi</sup>), ci si chiede se si intende considerare le ovvie differenze geografiche che si verrebbero a verificare, tra differenti regioni, e tra aree urbane e rurali.

- altra ovvia considerazione, è che non tutti hanno sempre con sé il telefonino ovunque vadano. Di persone distratte che lo possono lasciare a casa, in macchina, in ufficio, ecc., è pieno il mondo, altrettanto di persone che possono decidere scientemente di non portarlo con sé, per i più disparati motivi (difficile che uno spacciatore o una sex worker accetti di farsi tracciare da una app statale, per esempio, e non stiamo parlando di poche persone). Qui si pone il problema di come si intende implementare questo tipo di applicazione: se attraverso il consenso, è possibile che banalmente l'applicazione non sia scaricata dalle persone in numero sufficiente; se attraverso l'obbligo, si pongono problemi ancora più gravi di pura e semplice tenuta democratica, in quanto verrebbero dichiarate fuorilegge dall'oggi al domani centinaia di migliaia di persone su basi che ai sensi del diritto sono totalmente arbitrarie, e d'altra parte sarebbe un obbligo facilissimamente aggirabile e persino molto facilmente sabotabile<sup>xii</sup>. Inoltre, è ben probabile che un obbligo di questo tipo spingerebbe verso il sommerso numerose persone, di fatto amplificando i rischi sanitari ai margini della società. D'altra parte, il controllo necessario a difendere un obbligo del genere farebbe impallidire l'attuale saturazione dello spazio pubblico da parte delle forze dell'ordine, di fatto obliterando lo Stato di diritto.

In generale, il comportamento delle persone con il telefonino si pone come variabile imprevedibile nel definire la efficacia del tracciamento, non sappiamo quanto ciò possa pesare in termini di errore statistico stimato, ma certamente è utile nel cautelarci da una fiducia eccessiva verso gli entusiastici furori del tracciamento di massa.

- venendo ora a questioni più tecniche, notiamo che il tracciamento mediante GPS, quello cui più immediatamente si pensa quando si parla di tracciamento via smartphone, non è abbastanza preciso per tenere conto delle distanze coinvolte per il distanziamento sociale: uno smartphone con GPS attivato tipicamente ha un'accuratezza di 4,9 metri, che però peggiora in vicinanza di costruzioni, ponti, alberi, e in generale può variare in funzione delle condizioni ambientali<sup>xiii</sup>. Il distanziamento sociale, come sappiamo, è posto ad un metro di distanza (due in Veneto). Inoltre servirebbe mantenere la memoria dei percorsi di milioni di persone per settimane, per poi riconfrontarli in caso di positività, un sistema estremamente oneroso da un punto di vista della gestione dei dati.

- a livello europeo si sta propendendo per un modello di tracciamento che utilizza il bluetooth dei telefoni, di modo da tracciare non i percorsi delle persone, ma il contatto di prossimità tra diversi dispositivi. Questo modello darebbe garanzia di precisione sulla distanza dei telefonini, ma le condizioni di incontro dei telefonini non dicono certo tutto sulle condizioni di incontro delle

persone, le specifiche delle app non possono tenere conto di tutte le condizioni, e si dovrebbe capire come ovviare ad alcuni possibili problemi di rappresentazione distorta dei contatti: per esempio, come tenere conto di contatti avvenuti con persone dotate di protezioni (pensiamo ai cassieri di un supermercato, o al personale medico); o contatti avvenuti via bluetooth ma attraverso spazi non comunicanti (automobili affiancate, pareti, ecc.). Servirebbe testare le app per capire come definire le specifiche più corrette ed efficaci, ma attualmente non se ne sa niente.

**2. Quando anche si dimostrasse l'utilità del tracciamento via app, la si dovrebbe soppesare con i possibili danni per le libertà collettive. Nei termini della EFF, andrebbero considerate in via prioritaria la necessità e la proporzionalità dell'intervento.**

Considerando l'impatto enorme sulla privacy che avrebbe il tracciamento dei percorsi o dei contatti delle persone, sarebbe necessaria una discussione collettiva aperta e partecipata, affine quantomeno ai procedimenti di Valutazione Strategica. Nulla di tutto questo è anche solo immaginato<sup>xiv</sup>.

Nel dibattito attualmente in corso il meccanismo decisorio antidemocratico in stile Grandi Opere Imposte è così già fornito di default come prodotto dell'emergenza, l'opzione zero, la possibilità che si possa utilizzare metodi differenti dal tracciamento informatico, non esiste. Esiste forse a malapena una qualche pluralità di progetti, ma per il pubblico viene rappresentato un unico oggetto chiamato app, che in maniera generica tratterà le persone, e la privacy è vista solo come l'ennesimo inutile intralcio alla gestione dell'emergenza, una sorta di fastidioso omaggio formale al nostro essere europei.

Nella realtà, esistono numerose proposte differenti di app per il tracciamento, e l'architettura informatica di ognuna di esse implica differenti condizioni politiche di applicazione, che sono insieme condizioni tecniche di sicurezza, di rispetto della privacy, di efficacia. La situazione è molto più complessa di quanto dica Repubblica, che scrive senza colpo ferire la sciocchezza che "il bluetooth tutela la privacy"<sup>xv</sup>: il bluetooth traccia la rete dei contatti di una persona, altro che tutela della privacy! La tutela della privacy, semmai, può essere in parte implementata parzialmente nel trattamento dei dati.

Fatta salva la necessità di considerare l'opzione zero, la Electronic Frontier Foundation ha identificato 10 principi da rispettare per rendere minimamente accettabile un sistema di tracciamento informatico volto a schedare i contatti delle persone in modo da tracciare eventuali contagi, in una società che si presume ancora democratica. Forniamo un riassunto delle definizioni dei principi, alcuni li abbiamo accorpati per affinità di argomento:

*Consenso.* I cittadini devono poter scegliere se sottoporsi a sorveglianza, e il consenso deve essere informato, volontario, specifico, e opt-in<sup>xvi</sup>.

*Minimizzazione.* I programmi di sorveglianza devono raccogliere, trattenere, utilizzare e divulgare la minore quantità possibile di informazioni personali necessarie a risolvere il problema specifico per cui sono stati implementati.

*Sicurezza delle informazioni e architettura improntata alla privacy.* Il sistema dovrebbe essere strutturato con una sicurezza robusta, mediante crittografia dei contenuti, audit di terze parti e test di penetrazione informatica. Ci dovrebbe essere trasparenza sulle pratiche di sicurezza. Vi dovrebbe

inoltre essere una garanzia sull'inclusione nel programma di strumenti di salvaguardia della privacy. Inutile dire che, dopo il caso dell'INPS, c'è più di un buon motivo per diffidare della capacità dello Stato italiano di difendere la privacy e la sicurezza delle informazioni.

*Controllo comunitario e trasparenza.* Il processo dovrebbe essere controllato dalle agenzie preposte (il garante della privacy è effettivamente coinvolto), ed essere improntato alla massima trasparenza (cosa che invece non sta avvenendo), con possibilità di controllare al massimo livello possibile i processi decisionali e di sviluppo del progetto. Una garanzia fondamentale, sarebbe lo sviluppo di un sistema in modalità Open Source, di modo da consentire la verifica sul codice del rispetto delle specifiche di salvaguardia.

*Non discriminazione e libertà di espressione.* Il sistema non deve penalizzare, volutamente o casualmente, persone sulla base di caratteristiche quali razza, etnia, nazionalità, religione, cittadinanza, scelta sessuale o disabilità; e non deve raccogliere informazioni su opinioni e pratiche religiose, politiche e associative.

*Esigibilità dei diritti.* I membri della comunità dovrebbero avere il diritto di esigere queste salvaguardie dinnanzi ad una corte, e qualsiasi prova di reato ottenuta violando queste salvaguardie dovrebbe essere esclusa dai procedimenti giudiziari.

*Temporaneità.* Qualsiasi potere conseguito per affrontare la crisi, deve cessare immediatamente al cessare della crisi, che non può essere prolungata in eterno. I dati raccolti devono essere distrutti.

Di queste questioni, sulla stampa sarda e italiana, non vi è traccia. Occorre invece farsene carico al più presto, perché la superficialità del dibattito pubblico sta diventando la superficialità con cui si attaccano i diritti fondamentali, parliamo in particolare dell'istituzione cardine dello Stato di Diritto: l'habeas corpus, ovvero la sussistenza di precisi presupposti giuridici per poter limitare la libertà di una persona.

- i Si veda <https://www.asceonlus.org/autodifesa-digitale-hacking-del-se-gamification-due-incontri-con-ippolita/>
- ii Si veda Evgeny Morozov, *Internet non salverà il mondo*, Mondadori, Milano, 2014. Utilizziamo le definizioni di Morozov perché hanno il pregio della semplicità colloquiale, e sono costruite esattamente sull'oggetto della nostra analisi. In effetti il tema del soluzionismo tecnologico è stato espresso in numerosissime modalità differenti, in differenti ambiti storici, almeno a partire dalla rivoluzione industriale e dalle critiche al mito del progresso, poi tradotti nelle critiche al paradigma dello sviluppo economico.
- iii In Riccardo Stagliano, "Morozov, una rincorsa infinita per combattere la tecno-noia", *La Repubblica*, 30/06/2013. Si veda: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2013/06/30/morozov-una-rincorsa-infinita-per-combattere-la.html>
- iv Per una critica puntuale delle ultime misure del governo si vedano le prese di posizione durissime dell'Unione delle Camere Penali: [https://camerepenali.it/cat/10460/processo\\_a\\_distanza\\_e\\_carcere\\_di\\_male\\_in\\_peggio.html](https://camerepenali.it/cat/10460/processo_a_distanza_e_carcere_di_male_in_peggio.html); [https://camerepenali.it/cat/10464/i\\_penalisti\\_al\\_ministro\\_ricominciamo\\_subito\\_ma\\_nelle\\_aule.html](https://camerepenali.it/cat/10464/i_penalisti_al_ministro_ricominciamo_subito_ma_nelle_aule.html). Per un'analisi più generica, si veda: <http://dirittodidifesa.eu/comprendere-il-futuro-di-francesco-petrelli/>.
- v La causazione va dimostrata con specifici studi. L'efficacia del tracciamento delle persone nel modello coreano ha subito un vaglio scientifico? Dove sono gli studi, in proposito? Nessuno pare porsi minimamente il problema. Considerando che i principali sponsor del modello coreano sono scienziati, ci si chiede dove sia andato a finire il metodo, e perché le misure di compressione dei diritti sociali non debbano passare per un vaglio rigoroso come quelle di sviluppo dei protocolli sanitari.
- vi Qui andrebbe aperta una parentesi a parte grande come un libro, e non escludiamo di scrivere un articolo specifico in futuro. La pretesa di adottare ovunque modelli provenienti da qualunque parte del mondo denota una concezione dello spazio geografico totalmente irrealistica, e questo è il punto di vista globalitario dell'OMS. La pretesa dei media italiani, di giudicare le politiche di tutto il mondo con il metro delle politiche italiane, è l'opposta variante del punto di vista nazionalistico. L'idea di adottare il modello coreano senza nemmeno domandarsi quali caratteristiche l'abbiano reso funzionale, e senza nemmeno chiedersi quante di queste caratteristiche siano presenti in altri sistemi geografici, è banalmente antiscientifica. In una fase in cui la parola Scienza è sulla bocca di tutti, si dimenticano le più elementari nozioni della scienza delle differenze territoriali, la Geografia. Eppure qualsiasi scienziato dovrebbe sapere che applicare gli stessi input in condizioni ambientali differenti non produrrà gli stessi effetti.
- vii Una ricerca scientifica svolta dall'Università di Oxford, attraverso modellizzazioni matematiche, suggerisce che i modelli di tracciamento tradizionali, fondati su interviste, sarebbero troppo lenti e imprecisi per tenere il passo del contagio, stabilendo un caso per l'imposizione di app di tracciamento dei contagi. Tuttavia le assunzioni del modello matematico sono tutt'altro che certe, e certamente gli sviluppi dell'epidemia sono molto differenti per area geografica, un fatto che ovviamente un modello matematico generale non può considerare. Servirebbero certamente altri studi, difficilmente si accetterebbe di applicare una soluzione medica, per esempio, sulla base di un'unica ricerca, peraltro fondata su modelli matematici e non verificata empiricamente. Infine manca, ovviamente, qualsiasi considerazione tecnica su che tipo di strumenti e applicazioni di dovrebbe utilizzare per il tracciamento (si veda, per questo, più sotto). Per lo studio, si veda: <https://science.sciencemag.org/content/early/2020/04/09/science.abb6936>.
- viii I paragrafi che seguono sono un adattamento libero del contenuto dei seguenti articoli, con l'aggiunta di considerazioni nostre: <https://www.eff.org/deeplinks/2020/04/how-eff-evaluates-government-demands-new-surveillance-powers>; <https://www.eff.org/deeplinks/2020/04/challenge-proximity-apps-covid-19-contact-tracing>; <https://www.eff.org/deeplinks/2020/03/governments-havent-shown-location-surveillance-would-help-contain-covid-19>.
- ix Una eccezione, che si occupa di alcuni aspetti del problema che non abbiamo toccato, e ne approfondisce altri che abbiamo solo sfiorato è qui: <https://thesubmarine.it/2020/04/16/apple-google-coronavirus-privacy/>.
- x Questo è precisamente ciò che ha fatto la Regione Sardegna, che da fine marzo pubblicizza la sua app per tracciare i contagiati (<https://www.lanuovasardegna.it/regione/2020/03/25/news/coronavirus-in-sardegna-una-app-e-braccialetti-elettronici-per-controllare-chi-e-in-isolamento-1.38636171>), e chiede di poter derogare ai diritti sulla privacy, nonostante sia una delle regioni che fa meno tamponi (<https://www.lanuovasardegna.it/sassari/cronaca/2020/04/10/news/coronavirus-in-sardegna-si-fanno-pochi-tamponi-solo-3-ogni-10mila-abitanti-1.38704637>), e che ha i tempi di comunicazione dei risultati più lunghi. Un esempio di azione politica tutta volta ad utilizzare la scorciatoia del soluzionismo tecnologico come strumento efficace nell'arena mediatica, fregandosene della sua efficacia nella realtà effettiva, con risultati prevedibilmente pessimi.



- xi Riccardo Luna, “Il bluetooth tutela la privacy. Ma senza test di massa la tecnologia non basta”, La Repubblica, 15/04/2020, pp. 3-4.
- xii L’artista Simon Weckert, poche settimane fa, ci ha fornito un sistema semplice e sicuro per sabotare l’accuratezza del tracciamento online. Si veda: <http://www.simonweckert.com/googlemapshacks.html>. Sarebbe effettivamente facilissimo, per chi volesse farlo, organizzare un assembramento virtuale attraverso la app di tracciamento statale, e incidentalmente verificare così se la polizia sta accedendo ai dati della app. Quello che dimenticano i soluzionisti tecnologici (e anche gli apocalittici tecnofobi), è che per essere efficaci, le tecnologie digitali richiedono di adattare i nostri comportamenti ai loro algoritmi, è un processo di addestramento collettivo che funziona solo se una maggioranza della popolazione utilizza gli strumenti secondo le istruzioni date. Senza dati forniti in buona fede dagli utenti, la macchina s’incepta, ed ecco che, in un’ottica di coercizione, la nuova magnifica tecnologia dovrebbe fare affidamento sui vecchi metodi della repressione poliziesca di stampo totalitario, esattamente come avviene in Cina.
- xiii Si veda le specifiche descritte nel sito del governo degli Stati Uniti sul GPS, che per chi non lo sapesse è un servizio gestito dalla difesa americana: <https://www.gps.gov/systems/gps/performance/accuracy/>
- xiv Il governo ha deciso di affidare a una pletera di commissioni tecniche, di nomina governativa, la gestione dell’emergenza, di fatto costituendo un proprio parlamento consultivo a nomina diretta in parallelo al parlamento regolarmente eletto. La discussione interna a queste commissioni è completamente opaca, sappiamo che definiranno le proposte governative ma non vi è alcuno spazio per la partecipazione democratica a questo dibattito. Considerando la semi-paralisi del parlamento, abbiamo sotto gli occhi il compimento del processo di svuotamento tecnocratico delle istituzioni rappresentative, in atto da decenni.
- xv Si veda nota xi.
- xvi Opt-in significa che la scelta di essere tracciati deve essere esplicita, operata dall’utente attraverso l’interfaccia dell’applicazione, e non implicita e inserita come condizione base di funzionamento, una volta installata. Si oppone a Opt-out, che descrive una condizione di silenzio assenso, per cui un servizio viene fornito senza esplicita richiesta e l’utente deve operare un’azione positiva per richiederne la sospensione. La differenza è fondamentale, ed è una salvaguardia in più verso l’effettiva implementazione di un consenso informato. Il modello Opt-out, infatti, è un modello di “imposizione morbida” del servizio, attraverso condizioni di default modificabili solo dopo avere perso tempo smanettando sull’interfaccia: maggiore la difficoltà dell’interfaccia, maggiore è la forza nell’imposizione del servizio; questo modello, ampiamente utilizzato dalle piattaforme commerciali, si è dimostrato ottimale come strumento di coercizione collettiva verso l’utilizzo di servizi non richiesti e la cessione inconsapevole di dati sensibili, salvando le apparenze della libertà di scelta.